

RIESAME DELLA POLITICA CULTURALE DEL GOVERNO FEDERALE

La Commissione Applebaum-Hébert solleva interrogativi sul metodo di diffusione culturale, di promozione della creatività, di conservazione delle tradizioni, proponendo cambiamenti radicali.



In copertina:
Lucernario della Simon Fraser
University
(foto di Roloff Beny)

canada
contemporaneo

Anno IV - N. 11
APRILE-MAGGIO '83

Sommario

Proposte per una nuova politica culturale (pagg. 2-3)
L'architettura di Arthur Erickson (pagg. 4-5-6-7)
Pittura canadese (seconda puntata) (pagg. 8-9-10-16)
Comunicazioni via satellite (pag. 11)
Conoscere il ghiaccio (pag. 12)
Nuovo cinema canadese (pagg. 13-14-15)
Convegno di studi canadesi (pag. 15)
Convegno su McLuhan (pag. 15)

Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.

Amministrazione:
David Anido,
Addetto culturale.

Produzione editoriale
Gilbert Reid.

Direttore responsabile:
Sandro Baldoni

Redazione e servizi
di Simona Barabesi

Realizzazione grafica:
Hilde Micheli

Litotipografia
Arte della stampa

Nel 1951, la Reale Commissione per lo Sviluppo Nazionale delle Arti, Lettere e Scienze, meglio nota come il «Rapporto Massey-Lévesque», fece un'approfondita analisi della storia della cultura canadese e avanzò una serie di proposte per accelerare lo sviluppo scientifico e culturale del Paese.

Una di queste fu l'istituzione del Canada Council (1957), una fondazione il cui sostegno è servito a «creare» diverse generazioni di scrittori, poeti, artisti, studiosi e scienziati.

Dopo il 1978 il Canada Council ha concentrato la sua attività sulle cosiddette «arti creative», mentre un corpo separato, il «Social Sciences and Humanities Research Council of Canada», è stato fondato per occuparsi delle scienze sociali e umanistiche.

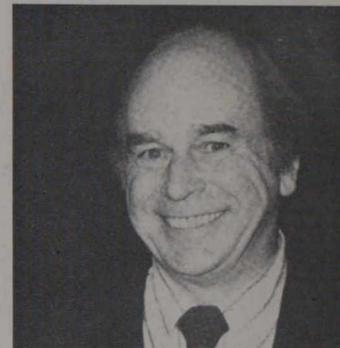
Fin dall'inizio una delle principali preoccupazioni del governo federale è stata quella di mantenere l'unità nazionale, cementandola con ogni mezzo. Così nel 1936 venne creata la Canadian Broadcasting Corporation, una rete radiofonica nazionale che, nel 1954, si estese ad includere anche la televisione. Nel 1939 nacque il National Film Board, affinché, tramite la produzione di documentari e film sperimentali, «i canadesi dispersi su tutto il territorio riuscissero a conoscersi meglio tra loro».

Questi strumenti, cui si sono affiancate miriadi di altre attività, hanno promosso una rapida crescita della vita culturale canadese e un proliferare di iniziative e di prodotti.

Ora è venuto il momento di mettere ordine in questa pleora di istituzioni culturali e di studiare la possibilità di uno sviluppo più armonico e consono ai tempi. È così che si è giunti alla decisione di istituire una nuova Commissione per la revisione



Louis Applebaum, compositore e direttore d'orchestra ha composto circa 250 colonne sonore per film. Ha lavorato per il NFB ed è diventato direttore musicale del Festival di Stratford. A lui sono dovute molte iniziative musicali canadesi e nel 1977 è stato insignito dell'Ordine del Canada.



Jacques Hébert ha scritto molti libri ed ha fondato due prestigiose case editrici a Montreal, le Editions de l'Homme e le Editions du Jour. Dal 1970 al 1980 ha fatto parte della Commissione per la Radiotelevisione e le Comunicazioni. Anche lui ha ricevuto l'onoreficenza dell'Ordine del Canada.

della politica culturale. Nominata nel 1980, la «Commissione Applebaum-Hébert» ha ora presentato la sua relazione. Oltre ad avanzare una serie di proposte di ordine pratico, essa ha suscitato **alcuni interrogativi sul ruolo del governo** nella cultura e sui problemi e l'impatto di una «politica culturale». Come può la componente creativa, un po' anarcoide e spesso assai critica dal punto di vista sociale e politico, essere regolata da burocrati, che per regola si devono attenere a norme e procedure ben precise? Come può conciliarsi la responsabilità amministrativa — che deve rendere conto al Ministro competente, al Parlamento e al popolo — con la necessaria indipendenza di giudizio e libertà da ingerenze politiche che l'amministrazione della cultura richiede? Come può la responsabilità finanziaria conciliarsi con la necessità di evitare interferenze politiche? Quale ruolo deve avere il mercato e quale il governo nella pro-

duzione, diffusione e salvaguardia della «cultura»? Come deve essere l'intervento governativo: diretto con la gestione in proprio dei mezzi di comunicazione, o indiretto, limitandosi ad affittarne i servizi? Tramite sussidi, subordinati alle decisioni e alla discrezionalità di un apposito corpo, o con incentivi fiscali che, nei limiti delle varie categorie, lascino il produttore e il consumatore liberi di decidere cosa produrre o consumare?

Il governo persegue una pluralità di scopi, che implicano coerenza politica nel mettere insieme i vari tasselli del mosaico. Come si inserisce in questo «pacchetto» di obiettivi, il sostegno alla «cultura» e alle sue forme creative? Non si corre forse il rischio che gli obiettivi culturali vengano subordinati ad altri di diversa natura? Un esempio pratico: se obiettivi di eguaglianza etnica, regionale e sessuale dettano scelte di politica culturale, è possibile che essi incidano negativamente sulla qualità dell'a-